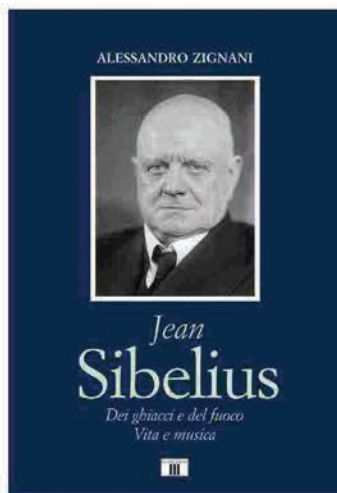


## ■ letture musicali

**Alessandro Zignani, *Jean Sibelius. Dei ghiacci e del fuoco. Vita e musica*, Zecchini Editore, Varese, 2023, pp. 256, 30,00 euro**

Dopo la monografia mahleriana, Alessandro Zignani dà alle stampe la vita e l'opera di un altro grande Inattuale. Questa volta il contributo dell'autore (con quello editoriale) ha, se possibile, rilievo e peso ancora maggiori, trattandosi di un artista cui la storiografia e l'editoria hanno dedicato scarsi e marginali interessi, gravando sempre su Sibelius l'icona dell'epigono isolato in una terra "estranea" alla svolta epocale del secolo breve. È invece vero quanto porta alle conclusioni l'ampio, rigoroso studio di Zignani: che in Sibelius la civiltà europea si confronta con le proprie origini nelle "energie che modellano i ghiacci, i venti artici capaci di fissare il tempo in armonie perenni, cristalli eternamente fissi nella pietra". Dalla propria terra due volte sottomessa, muove il respiro appassionato dell'autore di *En Saga* ed il suo rapporto con la musica europea del suo tempo. Non meno appassionata è la ricostruzio-



ne che l'autore di questo libro fa dell'esperienza del Maestro fino alla soglia del silenzio (non dell'afasia) segnata dalla *Settima sinfonia* e dall'autodistruzione dell'*Ottava*: determinazione che percorre l'isolamento degli ultimi decenni di vita in quella casa di Ainola che non è una casa ma "un osservatorio sulla fine

dei tempi" dove poter raccogliere tutto quanto poteva servirgli a "dialogare con i fantasmi". Sia nella prima parte riservata alla biografia dell'artista, sia nella seconda che ne analizza l'originale concrezione formale, il grande merito di Zignani è l'ampiezza di visione storica ed estetica che ne sostiene la narrazione e si distingue anche nell'analisi musicologica. Il viaggiatore ansioso di accrescere il proprio bagaglio, l'uomo, l'artista emergono in un tutt'uno con la storia che attraversa fino all'approdo finale. In quel bagaglio di continua formazione si ritrovano i contatti con Berlioz, con Wagner, con Strauss, con Busoni ("Jean ammirava, in Ferruccio, ciò che non aveva potuto essere; Ferruccio in lui ciò che non poteva comprendere. Ecco la premessa ideale per un'amicizia duratura"). Illuminante la riflessione sull'opera del maestro finlandese negli anni della Grande Guerra: gli anni della *Quinta Sinfonia* nella quale, mentre l'Europa si squarcia in due e scende nelle tenebre Sibelius sembra anelare alla semplicità, all'ordine, alla luce.

Gianni Gori

**Guido Giannuzzi, *Variazioni sul destino. Racconti in musica per destini incrociati*, Pendragon, Bologna, 2022, pp. 142, 15,00 euro**

Traspare la fantasia del musicista, nonché la cura dello storico, nelle *Variazioni sul destino* di Guido Giannuzzi, professore d'orchestra al Teatro Comunale di Bologna e scrittore già apprezzato dalla critica di settore per i suoi precedenti lavori, tra i quali *Invito all'ascolto di Beethoven* (Mursia, 2020).

In un seducente percorso di venti brevi *Racconti* saggistici, raggruppati in *quintetti* dal Seicento al Novecento, Giannuzzi ora incrocia i destini di grandi compositori del passato, pietre miliari sulle vie dell'Arte, con il vissuto di figure meno note, deuteragonisti della vicenda ma testimoni di frangenti di vita reale dai precisi riferimenti storici. Attraverso i loro occhi, la loro voce, il loro "sentire", in originale prospettiva narrativa lo scrittore rivela l'essenza più intima dei musicisti prescelti (la cui identità verrà con arte svelata solo nell'epilogo di ogni racconto), i



luoghi, gli incontri, le scelte di vita, la genesi di alcune importanti opere d'arte. In fluida penna, vibra tra le pagine anche un velato, a volte doloroso, umorismo che affascina e invita ad addentrarsi sempre più nelle trame della narrazione, nel pathos degli eventi, nell'indagine biografica. Così, tra le intriganti aeree seicentesche della Napoli di Gesualdo da

Venosa («per ritrarre il suo dolore ci vorrebbe un Caravaggio», osserva nel primo racconto il pittore Balducci, cui viene commissionato il ritratto del principe musicista dopo il doppio delitto della moglie Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa) e il silenzio monastico in cui trova morte il giovane Pergolesi (coinvolto in una storia d'amore «troppo bella per non raccontarla»), tra le leziose Parigi di Lully, Bellini, Ravel e la Lipsia del giovane irascibile Wagner (al tempo, Richard Geyer) e del grande Bach (reso cieco dalla fama dell'oculista Taylor), tra la Vienna di Mozart e la fredda Amburgo di Mattheson e Händel, tra l'euforica Düsseldorf della follia di Schumann e le cupe atmosfere dei regimi russi, memorabili vicende si dipanano su un ordito ricco di aneddoti e intriso di sentimenti, attese, passioni, fallimenti, eros, per ripercorrere la storia della musica e i suoi protagonisti, a volte vincenti nel loro delirio poetico, a volte vinti nella follia del destino. Ma sempre tra palpiti di Vita e di Musica.

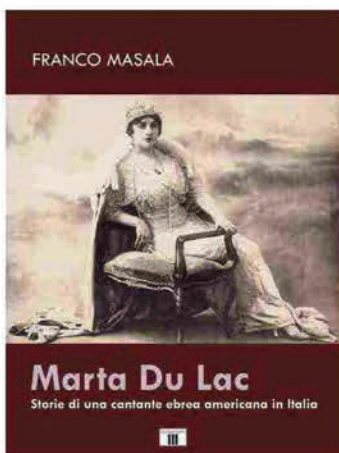
Adele Boghetich



**Franco Masala, *Marta Du Lac. Storie di una cantante ebrea americana in Italia*, Zecchini Editore, Varese, 2023, pp. 161, 35,00 euro**

Martha Lewis, Martha Lachman (ma anche Lachmann e Lackmann) dopo il primo matrimonio, Marta Pau dal 1925, dopo il divorzio e il nuovo matrimonio con Antonio Pau. Marta Du Lac sul palcoscenico.

L'architetto, archivista e musicofilo cagliaritano Franco Masala ci racconta le vicende di un soprano protagonista delle scene europee e americane da circa il 1910 fino al 1924, strappandole alla polvere di vecchi e ingialliti articoli di giornale. Quasi tutte le voci liriche dell'epoca sono nomi confusi nella nebbia del tempo, ai quali solo un tenace lavoro di ricerca sulle poche testimonianze rimaste può dare uno spessore: Masala è partito da una parentela – Marta Du Lac era una zia acquisita di sua madre – e da un album di famiglia con ritagli di articoli di giornale, programmi e locandine. Nata a New York nel 1888 da genitori ebrei naturalizzati americani, Marta Du Lac studiò con il tenore di origine polacca



Jean de Reszke per divenire poi una pupilla del celebre insegnante palermitano Giorgio M. Sulli, nella sua scuola di canto newyorchese, iniziando intorno al 1910 una carriera prima negli Stati Uniti quindi, dal 1916, anche in Europa; in Italia si esibì al Carcano di Milano, a Torino, Napoli e Cagliari, dove nel 1921 divenne la beniamina del pubblico del Politeama Regina Margherita e dove,

nello stesso anno, conobbe il secondo marito. Grazie alla sua voce di soprano drammatico fu apprezzata nei ruoli pucciniani, in particolare in *Manon Lescaut*, *La fanciulla del West* e *Tosca*, oltre che in *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci*, *Aida*, *Il Trovatore* e nel *Faust* di Gounod.

La carriera si interruppe con il secondo matrimonio e la nascita del figlio Pierpaolo, secondo la vecchia consuetudine che suggeriva il ritiro dalle scene alle madri di famiglia. La cantante lirica Martha Du Lac divenne così la Signora Pau e la vita girovaga della giovinezza si trasformò nella tranquilla e onorata routine quotidiana in una sonnacchiosa città di provincia (la morte sarebbe arrivata nel 1953), sia pure complicata negli anni delle leggi razziali dalla necessità di sfuggire ai rastrellamenti nazi-fascisti. Se la voce di questa cantante giunonica nell'aspetto e anticonformista negli atteggiamenti (era tra l'altro una provetta nuotatrice) è destinata a restare una chimera, il volume di Masala riesce a farci sentire più vicino il personaggio, anche attraverso un ricco corredo fotografico.

Luca Segalla

**Carlo Piccardi, *Il suono della guerra. La rappresentazione musicale dei conflitti armati*, Il Saggiatore, Milano, 2022, pp. 702, 36,00 euro**

Guerra e musica. Ossia l'arte di combinare armonicamente i suoni e l'"arte" (molto per modo di dire, le "virgolette" son d'obbligo) della distruzione sistematica, del rumore che assorda e uccide, della disarmonia per definizione (salvi gli eccitamenti dei futuristi per i «nuovissimi rumori della guerra moderna», vera «orchestra di una grande battaglia», nella descrizione di Marinetti a Luigi Russolo, che trasformerà la «varietà infinita dei rumori di guerra» nell'*Arte dei rumori*); musica e guerra incrociano i loro casi molto più di quanto d'accbito non penseremmo. Non solo i gridi di guerra coi quali le popolazioni selvagge accompagnavano le loro cariche feroci terrorizzando gli assaliti, le danze e i canti propiziatori, le bande che – dai tempi degli antichi greci e dei romani, gli uni coi pifferi gli altri con le buccine e i tamburi fino, ci informa l'autore, alla Banda degli Scozzesi alla Guerra del



Golfo – hanno accompagnato le azioni belliche. Non solo i canti di trionfo, di commemorazione, le marce funebri, Te Deum o messe di suffragio; ma anche pezzi sinfonici, cantate, canzoni e opere: musiche nelle quali la guerra ha ruolo centrale od entri appena di straforo. Carlo Piccardi, con un ammirevole travaglio d'erudizione ne assomma (in rigido ordine

cronologico: dal Rinascimento alle faraoniche adunate pop post-11 settembre) diverse centinaia, puntualmente descrivendole, con (è l'aspetto più interessante del libro, se si eccettua la discutibile scelta di analizzare passo passo lunghi stralci di libretti d'opera) corredo generoso di documenti e testimonianze. Il rispetto della cronologia forza a mischiare i generi e a confondere le acque, con poco costruito. Tantopiù che l'intervento critico dell'autore latita o si limita ad osservazioni retorico-ideologiche. Piccardi conclude che, dopo il Vietnam, la musica non ha più saputo «elabora[re] significativamente l'immagine sonora della guerra». Per forza, oggi non ci son più rivoluzioni, il lavaggio quotidiano dei cervelli ha annichilito ogni opposizione e qualsiasi protesta (gli ultimi grandi canti erano frutti del disperato rifiuto dell'idea stessa di guerra), tornate ad essere tutte *guerre giuste*, contro nemici *ingiusti*, quando non anche *guerre sante*; ma comunque orrori (la paura rafforza il consenso) da non celebrare né piangere: basta montare un videoclip. L'orrore è muto.

Bernardo Pieri